

Gorgia di Leontini Encomio di Elena

Ornamento per una città è il valore dei suoi uomini, per un corpo la bellezza, per un'anima la saggezza, per un'azione la virtù, per un discorso la verità; le cose contrarie a queste sono infamia. Un uomo e una donna, un discorso e un'opera, una città e un'azione, se degni di lode, bisogna onorarli con la lode, se invece indegni, bisogna infliggere loro biasimo; è infatti colpa e ignoranza uguale biasimare le cose lodevoli e lodare quelle biasimevoli.

È proprio del medesimo uomo sia dire rettamente ciò che si deve, sia confutare coloro che biasimano Elena, donna riguardo alla quale sono divenute concordi e unanimi sia la credenza di coloro che hanno dato ascolto ai poeti, sia la fama del nome, che è divenuto memoria di sventure. Io invece voglio, introducendo un ragionamento logico nel discorso, da un lato liberare dall'accusa colei che gode di cattiva reputazione, dall'altro, dopo aver dimostrato che i suoi detrattori mentono e aver mostrato la verità, porre fine alla loro ignoranza.

Dunque, che per natura e per stirpe la donna di cui si occupa questo discorso fosse la prima tra i primissimi uomini e donne, non è cosa ignota, e neppure a pochi. È chiaro infatti che ebbe per madre Leda e per padre, quello che lo fu di fatto un dio, quello che lo fu a parole un mortale: Zeus e Tindaro [...] ed era l'uno il signore di tutte le cose, l'altro il più potente tra gli uomini.

Nata da tali genitori, ebbe una bellezza pari a quella divina, che prese e mantenne non di nascosto; in moltissimi suscitò moltissime brame d'amore, e attorno a un solo corpo radunò molti corpi di uomini che di grandi cose grandemente si inorgoglivano, dei quali gli uni possedevano grandezze di ricchezze, altri la fama di un'antica nobiltà d'origine, altri il vigore del proprio valore personale, altri la potenza di una sapienza acquisita; e giunsero tutti spinti da un amore desideroso di vittoria e da un'ambizione invincibile. Chi dunque, e per quale motivo, e in che modo saziò il suo amore prendendo Elena, non lo dirò; infatti, raccontare a chi sa ciò che già sa reca sì persuasione, ma non porta alcun diletto. Tralasciando dunque ora col discorso il tempo di allora, procederò verso il principio dell'argomentazione che mi propongo, ed esporrò i motivi per i quali era verosimile che avvenisse la partenza di Elena verso Troia.

Ella fece ciò che fece o per volere della Sorte e per disegni degli dèi e per decreti della Necessità, o rapita con la forza, o persuasa con discorsi, o vinta dall'amore.

Se dunque per il primo motivo, chi accusa è degno di essere accusato: è infatti impossibile impedire con la provvidenza umana la brama di un dio. È per natura, infatti, che non il più forte sia impedito dal più debole, ma che il più debole sia comandato e guidato dal più forte, e che il più forte guidi, mentre il più debole segua. E un dio è più forte dell'uomo e per forza e per sapienza e per tutto il resto. Se dunque bisogna attribuire la colpa alla Sorte e al dio, bisogna liberare Elena dall'infamia.

Se invece fu rapita con la forza e fu costretta illegalmente e fu oltraggiata ingiustamente, è chiaro che colui che la rapì, in quanto autore dell'oltraggio, commise ingiustizia, mentre colei che fu rapita, in quanto vittima dell'oltraggio, subì sventura. Dunque quel barbaro che ha intrapreso una barbara impresa è degno di incorrere per le sue parole in un'accusa, per la legge nell'infamia, per i fatti in una pena; lei invece, che fu costretta e privata della patria e resa orfana degli amici, come non potrebbe essere con ragione compianta piuttosto che infamata? L'uno infatti compì azioni terribili, l'altra le patì; è dunque giusto avere pietà di lei e odiare lui.

Se poi fu la parola a convincerla e a ingannare la sua anima, neppure verso questo è difficile imbastire una difesa e sciogliere l'accusa in questo modo. La parola è un gran sovrano, che con un corpo piccolissimo e del tutto invisibile compie opere divinissime: può infatti far cessare la paura, togliere il dolore, suscitare la gioia e accrescere la pietà [...].

Quanti poi persuasero e ancora persuadono quanti altri su quante cose, avendo plasmato un discorso falso! Se infatti tutti avessero, riguardo a tutte le cose, memoria del passato,

comprensione del presente e previsione del futuro, il discorso non sarebbe ugualmente simile [a quello che è], mentre ora per gli uomini non è agevole né ricordare il passato, né osservare il presente, né presagire il futuro; sicché, riguardo alla maggior parte delle questioni, i più offrono come consigliera all'anima l'opinione. Ma l'opinione, essendo fallace e incerta, avvolge in fortune fallaci e incerte coloro che se ne servono. Quale causa dunque impedisce che anche per Elena sia giunto un inno di persuasione, sebbene non fosse più giovane, proprio come se fosse stata rapita con la forza da un violento? La forza della persuasione infatti, pur non avendo la stessa forma della necessità, ha tuttavia la medesima potenza. Infatti il discorso che ha persuaso un'anima, costringe quella che ha persuaso sia a ubbidire a ciò che veniva detto, sia ad acconsentire a ciò che veniva fatto. Pertanto colui che ha persuaso, in quanto ha esercitato una costrizione, commette ingiustizia; colei che è stata persuasa, in quanto costretta dalla parola, a torto gode di cattiva fama.

Che poi la persuasione, congiungendosi al discorso, plasmi l'anima come vuole, bisogna apprenderlo in primo luogo dai discorsi dei meteorologi, i quali, sostituendo opinione a opinione, togliendone una e inserendone un'altra, fecero apparire agli occhi della mente cose incredibili e oscure; in secondo luogo, dalle contese oratorie necessarie nei tribunali, nelle quali un solo discorso diletta e convince una grande folla essendo scritto con arte, non perché detto con verità; in terzo luogo, dalle dispute dei discorsi filosofici, nelle quali si dimostra come anche la rapidità del pensiero renda mutabile la convinzione dell'opinione. La medesima relazione ha la potenza del discorso verso l'ordine dell'anima e l'ordine dei farmaci verso la natura dei corpi. Infatti, proprio come tra i farmaci alcuni espellono dal corpo certi umori e altri certi altri, e alcuni pongono fine alla malattia, altri alla vita, così anche tra i discorsi alcuni addolorano, altri diletano, altri spaventano, altri infondono coraggio agli ascoltatori, altri con una sorta di malvagia persuasione avvelenano e ammaliano l'anima.

Che dunque ella non abbia commesso ingiustizia ma sia incappata in una sventura, qualora sia stata persuasa dalla parola, è stato detto; ora esporrò col quarto argomento la quarta causa. Se infatti fu l'Amore colui che compì tutte queste azioni, non difficilmente ella sfuggirà all'accusa del peccato che si dice sia avvenuto. Infatti le cose che vediamo hanno la natura non che noi vogliamo, ma quella che a ciascuna è toccata in sorte; e attraverso la vista l'anima viene modellata anche nei suoi modi d'essere. [...] Così per natura alcune cose sogliono addolorare la vista, altre farla bramare. E molte cose in molti suscitano amore e desiderio di molti fatti e corpi. Se dunque l'occhio di Elena, avendo tratto piacere dal corpo di Alessandro, trasmise all'anima la brama e la contesa dell'amore, che c'è di meraviglioso? Se l'Amore, essendo un dio, possiede la divina potenza degli dèi, come potrebbe chi è più debole essere capace di respingerlo e di difendersi? Se invece è una malattia umana e un errore dell'anima, non deve essere biasimato come un peccato, ma deve essere considerato come una sventura; giunse infatti, così come giunse, per insidie della sorte, non per disegni della mente, e per necessità d'amore, non per preparazioni dell'arte.

Come dunque si potrebbe ritenere giusto il biasimo contro Elena, la quale, sia che abbia fatto ciò che fece perché innamorata, sia perché persuasa dalla parola, sia perché rapita con la forza, sia perché costretta da una divina necessità, sfugge in ogni caso all'accusa?

Ho rimosso con il mio discorso l'infamia di una donna, sono rimasto fedele alla norma che mi ero posto all'inizio del discorso; ho tentato di abbattere l'ingiustizia del biasimo e l'ignoranza dell'opinione, ho voluto scrivere questo discorso che fosse per Elena un encomio, e per me un divertimento.